

Vieni con me

Amarsi dopo che la propria tenerezza è stata tradita

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Mauro Mossa

VIENI CON ME

Amarsi dopo che la propria tenerezza è stata tradita

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Mauro Mossa
Tutti i diritti riservati

*Questo romanzo è dedicato a Carlo Maria Volponi,
per me "Carlè", che è andato via troppo presto.
Dio si prende le persone buone e generose:
Carlè, questa non me la dovevi fare.*

1

Sono a casa. Sto pensando che la mia vita di coppia sia finita. Stasera dopo due anni d'inferno corroso dal mostro della depressione, riesco a cena con i vecchi amici. Spero sia un inizio di ripresa. Perdere gli affetti familiari in un solo momento è stato terribile. Moglie e figlia; andati a vivere a seicento chilometri, a Milano. Arrivo nel locale, soliti abbracci affettuosi e ci si accomoda. Mi trovo davanti a una signora che credo abbia la mia età, penso che sia stato studiato il fatto di determinare questo piazzamento a tavola. Hanno fatto i sensali.

L'approccio è stato questo: «Vuoi un po' d'acqua?»

«Sì, grazie... devo prendere la mia pasticchina.»

«Io mi chiamo Marco, e tu?»

«Mi chiamo Giuditta, e non ridere.»

«Non rido, è un nome originale, poco diffuso. Io tengo a vedere la persona che è dentro il nome, è più importante.»

«Giusto, Marco. Siamo due persone mature, io con una menopausa che avanza e una vita parzialmente sprecata.»

«Sprecata?!»

«Ho passato la vita con un uomo che aveva una famiglia a Milano e una con me qui a Roma, con relativo figlio. Un giorno mi è apparsa casa la moglie milanese. "Sono Ilaria, la moglie di Antonio a Milano". Mi è crollato il mondo addosso. Non era di sollievo avere una collega nella sventura. Aveva due figli e non avrebbe mai pensato alla situazione che aveva scoperto. Era stata un'amica di Roma a riferire la cosa. Il bigamo ha dovuto confessare che aveva me a Roma. Ho deciso di non vederlo più, stessa cosa ha fatto la collega di Milano. Ho vissuto con un mezzo uomo.»

«Mi dispiace, so anch'io cosa significa piombare nella solitudine non voluta o cercata.»

Siamo alla fine della cena, usciamo.

«Marco, hai conosciuto Giuditta. Pensa, è stato tutto causale, anche se non sembra, è stata un'iniziativa mia e di Maurizio.»

«Sì Stefano, siamo grandicelli e molto vaccinati. Conoscere Giuditta è stato un piacere!»

Giuditta è una donna gradevole, modi gentili, capelli biondi lunghi sino al collo, un corpo asciutto è ben formato. Lineamenti femminili e piacevoli. Alta un metro e settanta, una donna interessante. Sentire il suo punto di vista è stimolante, sa ascoltare; un principio indispensabile alla convivenza. È una scrittrice.

Marco è un uomo aitante, sportivo, uno sguardo leale. Capelli neri e occhi chiari, indubbiamente un bell'uomo.

Le solitudini conclamate sono come due iceberg che s'incontrano nell'artico. Il contatto non è facile. Ci vorrà prudenza, tolleranza, comprensione. Ora è più facile avere queste qualità che non nei periodi giovanili.

Aprondo la porta di casa, i fantasmi della solitudine accompagnano i silenzi e il buio. La luce accesa non ne recupera la triste sensazione.

“Sono passati tre giorni dalla cena con Giuditta. Confesso di accarezzare il desiderio di rivederla. Invitarla a cena sarebbe scortese e pacchiano. Penso che una gita fuori città sia l'ideale. La chiamo!”

«Buonasera Giuditta, come stai?»

«Bene, Marco, e tu?»

«Bene anch'io. Volevo proporti, per domenica, una gita fuori città. Dove vorresti andare?»

«Grazie Marco, per me andrebbe benissimo al mare.»

«Ok, ti passo a prendere alle nove. Arriveremo alle dieci, una passeggiata, il pranzo e un'altra passeggiata.»

«Perfetto, Marco, a domenica mattina.»

«A domenica mattina. Buona serata, Giuditta.»

«Buona serata, Marco.»

“Credo di essermi espresso bene, quello che dovevo. Lasciare a lei la scelta e avere il suo gradimento.”

“Mi è piaciuto l’approccio di Marco, sereno e disponibile. Mio marito non mi ha lasciato scelta, Marco mi ha fatto scegliere, non è proprio la stessa cosa; per me è rilevante. Il mare e la sua profondità mi danno appagamento; mi piace sentirmi minuscola e presente rispetto all’orizzonte. Sento un’aria diversa in me. Uscire di casa mi è servito.”

Comincia la preparazione spirituale alla gita di domenica.

2

La domenica è un giorno benedetto, il traffico si fa meno oppressivo, rende un senso di libertà. Questo per Marco e Giuditta è un giorno speciale. Godono la bellezza dell'emozione. Come due ragazzi al primo appuntamento. Controllo della profumazione, della pettinatura e del vestito adatto, né troppo serio, né troppo giovanile.

“Sono pronto, Giuditta abita non lontano, sono improvvisamente sotto casa sua. E già lì ad aspettarmi, non come la strega con la quale vivevo e con la sua solita mezz'ora di attesa.”

«Buongiorno Giuditta, come stai? Accomodati!»

«Grazie, è una bella giornata, sarà di aiuto.»

«Con questa intensità di traffico arriveremo in quarantacinque minuti, al massimo. Senza fretta.»

«Certo, la domenica è un giorno nel quale l'orologio non conta.»

«Anche, non sapendolo, ho pensato fossi una scrittrice.»

«Lo so, a volte parto in quarta e parlo come se dovessi scrivere. Meno diretta del linguaggio comune, ma posso migliorare.»

«Vero, migliorare possiamo, ma non cambiare noi stessi. È più importante l'onestà verso sé stessi e gli altri.»

«Hai detto una grande verità: l'onestà è essenziale.»

«Lo penso profondamente. Se il tradimento non è dentro di te, non potrà scalfire la tua onestà.»

«Giuditta, la condizione dell'abbandono e del tradimento adesso è lontana. Godiamoci la giornata e quello che proviamo. Stamattina, per un momento mi sono sentito un'adolescente alle prime uscite. Partiamo da queste sensazioni. L'emozione è propeudetica al vivere i nostri momenti più belli.»

«Questa me la segno, mi potrebbe far comodo nel mio scrivere.»

Lo dice accompagnandolo con un sorriso. Trova il sorriso di Marco. Si trovano a pensare positivamente dell'altro. Piacersi è un primo passo per l'unione; entrambi si scrutano e vorrebbero porre cento domande all'altro.

«Guarda, Marco, il verde che attraversiamo e le pinete, sono gioia per gli occhi che attendono la vista del mare, è un percorso della bellezza.»

«È vero, la maestosità della natura ci viene incontro, silente e presente. Bellezza è il termine appropriato.»

Arrivano nei pressi di uno stabilimento, passaggio possibile per la battigia.

«Che bella giornata, Giuditta, che aria meravigliosa!»

«Si aprono i polmoni ansiosi di aria pulita, il sole ci scalda senza scottare, spero di farti una compagnia adeguata.»

«Lo spero anch'io, adesso dammi la mano, insieme si cammina meglio, maggior equilibrio» dice sorridendo.

Si danno la mano in un ambiente di mare, sole e aria. Si avvicinano a un nuovo cammino, le reticenze sono ancora molte; frutto dei tradimenti e degli abbandoni. Parlando si sono allontanati dal punto di partenza.

«Marco, guarda quanta strada abbiamo fatto. Non ce ne siamo accorti.»

«Sì, una parola tira l'altra!»

«Pur essendo una giornata di sole primaverile, c'è poca gente. Sparute presenze, nessun bambino.»

«Forse verranno nel pomeriggio, con comodo. Quando mia figlia era piccola, la portavo al mare presto e alle dodici la riportavo a casa, ritenevo di fare il suo bene.»

«È giusto, ora sembra non ci siano più orari da rispettare. Un arrembaggio, vallo a capire le stranezze dei trentenni, io non ci riesco.»

«Guarda, neanche io. La mattina, quando arrivano al lavoro, sono zombie. Se lo fanno al lavoro, figuriamoci nel tempo libero cosa possono combinare.»

«Lasciamoli fare, non credo di poter fare qualcosa.»

«Infatti, non ne voglio sapere. Facciano pure.»

«Giuditta ho prenotato in un ristorante sul mare. Questa passeggiata mi ha messo un po' di appetito.»

«Un po' di fame l'ho anch'io, mi devo dare una piccola rassettata, poi sarò pronta.»

“Penso che non abbiamo bisogno di filtri particolari, siamo due persone vissute. Quello che abbiamo vissuto ha formato l'essere che siamo. A pranzo le dirò che vorrei tentare di averla vicino.”

“Marco è un uomo corretto e leale, maturo. Vorrei mi chiedesse di fare un tentativo tra noi, è presto? Chi può dirlo? Chi può stabilirlo?”

«Marco, non ti ho detto che ho un figlio di diciannove anni che fa la carriera militare, serio da morire, scusa ti ho aggredito.»

«Ma no, figurati poi è una bella carriera. La mia storia è molto ridotta; quasi ermetica. Una sera, dopo una cena tranquilla, mi dice: “Non ti amo più, devo andarmene, mi dispiace”. Pensavo non fosse vero, non fosse possibile” Ma era vero. È andata via con mia figlia quattordicenne, istruita del fatto che con me non poteva stare. Aveva una macchina che l'aspettava al portone, tutto preparato. Il resto da dire è un susseguirsi di nefandezze che ti risparmio.»

«Marco, di questi episodi la storia è piena, quello che non riesco a capire è la ricerca della felicità impossibile, il cercarla dove non c'è, adesso come stai?».

«Adesso bene, riesco con gli amici. Ho delle difficoltà nel gestirmi, ho un lavoro impegnativo, sono capo del personale di una grossa azienda. La famiglia della mia ex moglie è molto ricca e ha avuto il buon gusto di non chiedermi nulla per il mantenimento.»

«Marco, sai che sono stati i nostri amici comuni ad aver combinato il nostro incontro?»

«Sì, ci sono arrivato, ci hanno isolato nei nostri discorsi, ammiccavano ogni tanto. Non mi hanno comunque forzato per uscire. Non è finita la mia vita.»

«Giusto, alla nostra età non è finita la vita; anzi si apprezza di più il vivere. Io lavoro in casa, sono una scrittrice abbastanza quotata. Scrivo di tutto, gialli, fiabe, storici, storie umane, mi riesce facilmente.»

«L'arte e le sue sfaccettature sono un dono destinato a pochi, quello che è facile per te può essere impossibile per me.»